

ANGELI DI CARTONE

Tratto dall'omonimo testo teatrale dello stesso autore

I quattro angeli attendevano pazienti la fine della notte.

Appesi alla parete più grande della stanza dominavano la confusione che si stendeva ai loro piedi: grandi cuscini, piccole bambole di stoffa, tubetti di colori, pennelli, colla, farfalle di carta, sembrava la stanza di un bambino.

E forse lo era.

Ma poteva essere tante altre cose.

La luce della luna attraversava la grande finestra inondando la stanza di un chiarore spettrale, lasciando in ombra la minuta figura distesa addormentata sulla vecchia dormeuse. Da un piccolo stereo portatile, una maestosa sinfonia per violoncello impregnava sommessamente l'aria della stanza.

Tutto sembrava attendere.

Seduta sulla panchina fuori nel giardino Francesca tremava, ma non era freddo. Era stremata. Fece alcuni respiri profondi cercando di calmare l'agitazione che la stavano scuotendo, si prese la testa tra le mani, ma fece di tutto per non abbandonarsi al pianto. Era stata lei a decidere di essere lì e, per quanto tutti i sensi le dicevano di fuggire lontano, avrebbe violentato il suo cervello pur di non muoversi.

«Tutto bene?»

Francesca sobbalzo: «Sì, sì certo... nessun problema, prendevo solo una boccata d'aria.»

«È tardi, la notte è ancora fredda in questa stagione, su venga dentro» fu l'invito di Maurizio.

«Sì... mi scusi, rientro tra un minuto.»

«Vuole?» disse porgendole un pacchetto

«Non fumo grazie.»

Maurizio sorrise: «Ma no, sono solo caramelle.»

«Grazie lo stesso.»

Ci fu un sorriso forzato da parte di Francesca e poi una breve pausa imbarazzata.

«È nuova?»

«Sì, sono arrivata da una settimana...»

«Lo immaginavo...»

«Ma sono perfettamente in grado di fare il mio lavoro!» puntualizzò.

«Non lo metto in dubbio, ma si sarà accorta che questo...»

«Non sono una novellina, ho lavorato in posti peggiori di questo!»

Maurizio tacque guardando la notte: «Sì lo so, pensiamo di conoscere il buio, ma alla fine c'è sempre un'ombra più profonda che riesce a renderlo più scuro...»

«Può darsi.» rispose secca Francesca.

«...stando qui ho imparato che quell'ombra non è un fantasma che vaga tra queste stanze, nascondendosi in ogni angolo, ma è una cosa che salta fuori da dentro di noi, dalle nostre paure, dalle nostre angosce...»

Francesca si alzò allontanandosi di qualche passo dalla panchina: «Senta, non ho bisogno di essere psicanalizzata, ne tantomeno di una balia, so benissimo cavarmela da me!»

«Mi scusi, mi dispiace non volevo...» poi lui allungò una mano, «mi chiamo Maurizio.»

Francesca esitò per qualche secondo poi, riluttante, allungò la sua e gliela strinse.

«... mi scusi per prima ma...»

«Tranquilla, non è certo un lavoro semplice questo, conosco bene quello che ti passa per lo stomaco, sono le stesse cose che sono passate nel mio i primi tempi che ero qui.

«Io sono Francesca... posso darti anch'io del "tu"?»

«Oh sì, scusa... non me ne sono reso conto... mi è venuto spontaneo.»

«Comunque... sono io che ho chiesto di venire qui.»

«Tutti noi lo abbiamo fatto, a nessuno è stato imposto.»

«Sì... lo so, ma le mie motivazioni e le mie necessità.»

«Necessità?!» Maurizio era stupito.

«Sì... io avevo bisogno di venire qui.»

Maurizio la guardò stralunato.

«Scusa se mi permetto, ma... non riesco a immaginare un motivo valido per...»

«Scusa se mi permetto, ma sono affari miei!»

«Sì... certo... perdonami, sono stato inopportuno, maleducato e invadente.»

«No... scusa tu, sono un po' stanca.»

«Ci credo ti ho vista trottare dalle sei di stamani, sono più di dodici ore che stai in piedi!»

«Tranquillo, ho abbastanza autonomia.»

Maurizio la guardò pensoso per un attimo: «Stavo pensando di...»

«Cosa?»

«Di farti conoscere qualcuno che ti stupirebbe.»

«Dubito che ci riesca» disse lei sorridendo amara.

«Non so... forse potrebbe dare una risposta a quelle che chiami... "necessità".»

«Stai scherzando?»

«Per niente.»

«Lascia perdere... non è il caso... ti ringrazio comunque.»

Maurizio rimase un attimo pensoso, poi si rianimò.

«Vieni, devi conoscere Stella...»

«Chi?»

«Lei è particolare... non è facile spiegarlo...» non riuscì a trovare le parole, «ma forse è meglio che tu la conosca.»

«Ma... io...» Francesca era perplessa.

«Su vieni.»

«Ok... va bene.»

«Seguimi, ti faccio strada.»

La luce dell'alba cominciava a far distinguere le cime degli alberi dal cielo.

Maurizio aprì una delle tante porte di un corridoio seguito da Francesca. I due si fermarono per un attimo sulla soglia. Francesca, si guardò intorno esterrefatta, fece per dire qualcosa, ma Maurizio la zittì con un gesto indicando la ragazza addormentata. Francesca fece qualche passo nella stanza facendo attenzione a non calpestare nulla.

«Cos'è una pittrice?»

«Forse non è il termine giusto.»

«Qualcosa ci dovrà pur fare con tutta questa roba.»

«Sì... dipinge angeli.»

Maurizio indicò le sagome di cartone attaccate al muro. Francesca si avvicinò alla parete e le osservò attentamente.

«Accidenti, ma sono... bellissimi, questa è la mano di un'artista!»

«Forse c'è qualcos'altro.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Non è facile da spiegare.»

«È da prima di entrare che fai il vago e il misterioso...»

Maurizio, senza dire nulla, si avvicinò allo stereo e lo spense. Un attimo dopo Stella aprì gli occhi, sbatté le palpebre e, ancora assonnata, sollevò lentamente la testa.

«Buon giorno!» disse sorridendo Maurizio.

Stella si limitò a guardarlo ancora imbambolata dal sonno.

«Buon giorno Stella!»

Stella spostò lo sguardo assonnato su Francesca: «Bu... buon giorno...» rispose con voce impastata. Poi si guardò intorno come se vedesse la stanza per la prima volta, lasciò scorrere lo sguardo sulla confusione che regnava sovrana, infine abbandonò il cuscino sulla dormeuse.

«Tutto bene?» domandò Maurizio.

Stella non rispose, confusa guardava alternativamente i due, finché lo sguardo non le cadde sulle sagome appese al muro. Si avvicinò, le toccò, ma ritirò subito la mano come se ne avesse timore. Si voltò ancora disorientata, vide la sagoma appoggiata alla dormeuse, vi appoggiò una mano sopra rimanendo assorta come se cercasse di afferrare un pensiero che le sfuggiva. Sollevò di nuovo lo sguardo verso Maurizio e Francesca e li guardò come se vedesse due estranei.

«Io...» mormorò confusa.

In quel preciso momento un raggio di sole andò a colpire la schiena e la nuca di Stella. La ragazza si voltò, osservò per un attimo il sole, poi chiuse gli occhi godendosi il lieve calore. In quel momento Maurizio si avvicinò allo stereo e lo accese. La musica si propagò di nuovo nell'aria ed in quel momento in Stella avviene una trasfigurazione: i tratti del viso si distesero, l'espressione diventò dolce e serena, lentamente la bocca si allargò in un sorriso. La ragazza rimase così ancora per qualche attimo, infine si voltò verso Maurizio e Francesca con un sorriso radioso dipinto sulla bocca. Poi, quasi con frenesia, si avvicinò al materiale per dipingere, afferrò la tavolozza e qualche tubetto di colore, vi spremette sopra il contenuto e lo appoggiò sulla spalliera della dormeuse.

«Ma cosa sta facendo?» domandò sussurrando Francesca.

Maurizio le fece cenno di nuovo di stare zitta. La luce del sole entrò nella stanza finché un raggio andò a cadere proprio sopra la tavolozza. La ragazza sorrise, guardò la tavolozza e, con un pennello si mise a mescolare i colori. Poi, improvvisamente, sollevò lo sguardo verso Maurizio e Francesca.

«Venite!» disse prendendoli per mano e trascinandoli di fronte alla finestra.

«Guardate è... un miracolo!» mormorò radiosa.

Maurizio si limitò a guardarla con un sorriso triste mentre Francesca, sempre più frastornata, spostò lo sguardo dalla ragazza, all'alba oltre la finestra ed infine alla tavolozza.

«P... perché l'hai appoggiata qui?»

«Per intingere il pennello nel colore del mattino, vedi, solo così posso trovare la tonalità giusta.»

«Che... cosa vuoi di dipingere?»

«L'angelo della luce!» disse indicando la sagoma di cartone.

«Anche quelli sono angeli?» domandò Francesca

«Oh sì!»

Stella si avvicinò alla parete: «Questo è l'angelo del vento, colui che muove le nubi e compone i colori del cielo. Questo è l'angelo dell'acqua, quello che riflette l'opera del vento. Questo è l'angelo della notte, nelle cui profondità il vento non è più vento e le nuvole non sono più nuvole.»

Francesca guardò sbalordita Maurizio.

«Te l'avevo detto... su, va' da lei.»

Francesca si avvicinò titubante alla ragazza.

«Sono bellissimi, dove hai imparato a dipingere?»

«Ho lasciato libere le mani.»

«Io non sono mai stata capace di tenere in mano un pennello.»

«La mano ed il pennello non sono confini.»

«Non... capisco.» Francesca era sempre più perplessa.

«Sei tu a vederli come confini.» La ragazza ritornò alla sagoma ed iniziò a dare qualche pennellata.

Francesca si voltò a bocca aperta verso Maurizio che allargò le braccia sorridendo: «Semplice no?»

«Io... non riesco a capire...»

«Vicino a Stella è facile trovarsi spiazzati.»

Francesca fece per dire qualcosa, ma Stella si voltò di nuovo verso di loro: «Restate con me, camminiamo un po' insieme.»

«Io ora non posso... ho un'altra strada da percorrere, ti accompagnerò Francesca.»

«Vieni, fammi compagnia.» disse prendendole le mani.

Maurizio la rassicurò con un cenno del capo: «Ci vediamo più tardi.»

Francesca fece per dire qualcosa, ma Maurizio era già uscito.

Nel frattempo il raggio che illuminava la tavolozza si era fatto più intenso, Stella se ne accorse.

«Guarda!»

«Cosa?»

«Il rosa ed il giallo sono sorti!» Con un dito raccolse un po' di colore dalla tavolozza e lo sollevò facendolo illuminare in pieno dal sole, «Guarda!»

«Oh signore, è identico! Sì, ma... tra poco la luce cambierà.»

Stella, con il dito sporco di colore, ricominciò dipingere la sagoma: «Anche il bianco quando sta nella neve muta il colore.»

«Ogni cosa è destinata a cambiare... e a finire.»

«Sì, ma è il ricominciare che non ha fine.»

Francesca era colpita e disse la prima cosa che le venne in mente: «Vogliamo camminare un po' insieme? Era quello che desideravi.»

«Lo stiamo già facendo.»

«Ma se non ci siamo mosse?»

«Oh, no: abbiamo parlato, abbiamo sorriso, ci siamo prese per mano, abbiamo percorso un tratto della nostra esistenza insieme. Tutto questo è straordinario!»

«Trovi che lo sia?»

«Ma certo: la meraviglia della vita è il viaggio, non la conclusione. Non dobbiamo arrivare da nessuna parte! La felicità è qui, ora! Dobbiamo solo goderci il cammino!»

«Quando il vento ti sbatte d'ovunque tu non puoi far nulla per fermarlo.» c'era tristezza nella frase di Francesca.

«Certo che non puoi fermare il vento, ma puoi orientare le tue vele per farti portare dove vuoi!» Stella, risoluta, prese per mano Francesca e la trascinò di fronte alla sagoma indicandola con il dito sporco di vernice, «Che cosa vedi?»

«Un... un pezzo di cartone con alcune ditate di vernice.»

«Guarda meglio.»

«Qualche ditata di colore sopra accennando un sorriso.»

«Vedi? Tu segui la direzione un pezzo di cartone.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»



«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

«Io... non riesco a vedere niente.»

Francesca sentì un pugno colpirle lo stomaco, si voltò di scatto con le lacrime agli occhi dando le spalle a Stella, facendo alcuni respiri profondi nel tentativo di calmarsi, poi parlò a se stessa: «A

volte mi sembra di non avere nessuna via d'uscita... la mia vita è divenuta una strettoia impraticabile.»

«Perché parli della vita come una strettoia impraticabile, non sei tu piuttosto una strettoia impraticabile?»

«Non puoi capire... io non ho... pace ... persino i sogni mi tormentano.»

«Dimentica che cos'è la quiete, così ricorderai che i sogni sono solo sogni.»

«Io... non ti capisco...»

«L'esistere non è dolore, sei tu che lo vivi come dolore. Essere felici è come essere sulla riva del mare e guardare, non il mare, ma il cielo profondo sommerso dal mare.»

Francesca guardò Stella incredula: «Mio... dio, ma chi sei?»

«Vieni, diamo il colore all'angelo della luce!»

Stella mise il pennello in mano a Francesca poi glielo le fece intingere nel colore infine le guidò la mano sulla sagoma. I due visi si trovarono vicini.

«Adesso lega il braccio alla tua anima e lasciati guidare...» sussurrò Stella.

«Ma... io non so dipingere...»

«Non consentire a nessuno, tantomeno a te stessa, di dirti che non sarai mai in grado di fare qualcosa. Solamente tu puoi stabilire quali sono i tuoi limiti e solamente tu puoi decidere di andare oltre e di superarli. Puoi avere ciò che vuoi semplicemente se sei disposta a liberarti della convinzione che non puoi averlo.»

«Io... io... non ci riesco... io...»

«Guarda il colore, segui il pennello, lui è solo un prolungamento di te stessa e del miracolo che c'è in te! Anche i tuoi occhi sono un miracolo, un miracolo che ti consente di vedere altri miracoli. Le tue orecchie sono un miracolo, possono riempirti il cuore con le note di una musica perfetta, le tue gambe possono danzare, le tue mani possono abbracciare gli amici, possono regalare un sorriso a coloro che incontri sulla tua strada. Tutti questi sono miracoli! È tutto questo ciò di cui abbiamo bisogno per essere felici. Niente altro!»

Stella continuò a guidare la mano di Francesca: «Guarda.»

«Sono solo macchie su un pezzo di cartone.» Francesca aveva le lacrime agli occhi, il pennello le cadde di mano. Stella raccolse il pennello e lo mise di nuovo in mano a Francesca.

«Appoggia il pennello sull'angelo. Chiudi gli occhi: prima, attraverso il pennello ed i colori hai depositato il tuo dolore sul cartone dipingendo l'angelo della luce, ora lascia che tutto ritorni a te purificato, libero da ogni nodo, da ogni sofferenza, da ogni lacrima.

«Mi sento... svuotata.»

«Non parlare, dimentica le parole: se esse non ti danno più risposte, prova ad ascoltare il silenzio. Ascolta la tua anima, segui l'angelo lui saprà parlarti. Lascia che le cose accadano qui, ora, in questo momento! Tu devi essere il cambiamento che vuoi vedere nel mondo. Tu puoi cambiare il mondo cominciando da te stessa senza dover attendere neppure un secondo per iniziare a farlo! Se vuoi essere davvero felice guarda ciò che accade dentro di te! La pace e l'armonia sono miracoli che puoi trovare soltanto dentro di te: sono nuove prospettive che iniziano ora con te. La scelta tra il sentirti felice o meno è interamente nelle tue mani, non devi rispecchiarti in nessuno! Sii la versione originale di te stessa, non la brutta copia di qualcun altro.»

Stella si avvicinò di nuovo a Francesca: «Attraversa il fiume, lascia la tua parte antica su questa riva.»

«Che cosa c'è sull'altra riva?»

«Il silenzio del fiume.»

«Co... come fai a conoscere queste risposte?» balbetto smarrita Francesca.

«Sono tutte dentro di te.»

«Da bambina ero piena di sogni, quando nessuno sembrava capirmi, parlavo con loro e loro mi ascoltavano. Oggi anche loro non parlano più.»

«Loro ti ascoltano sempre, sei tu a parlare una lingua diversa.»

«Oh Stella, ti prego: insegnami a parlare di nuovo con i miei sogni, ho bisogno che rispondano ancora alle mie domande!» Esplose Francesca.

«Anche i sogni sono soltanto domande.»

«E dov'è la risposta?»

«Se tu sapessi dov'è la risposta, non la cercheresti nei sogni.»

Francesca era esterrefatta dalle parole della ragazza. Il giorno stava per finire e Stella si voltò verso la finestra dalla quale cominciava a filtrare la luce del tramonto: «Guarda, altri colori prendono il loro posto nel cielo, la luce inizia una nuova danza.»

«Ti prego parlami ancora! Ho bisogno di capire! Ho bisogno di risposte! Ho bisogno di qualcosa che riempia la voragine che ho nello stomaco! Io... io... non ho nemmeno più domande da fare alla vita... lei ha cancellato tutti i miei perché!» Francesca disperata scoppiò in lacrime.

Stella le parlò dolcemente: «I perché nascono dalla vita.»

«E la vita?» domandò Francesca tra le lacrime.

«La vita non ha perché! Vieni con me.» la prese per mano e insieme si avvicinarono alla dormeuse mentre dalla finestra arrivavano le prime ombre del crepuscolo.

«Siediti qui accanto a me, ora chiudi gli occhi, e inizia il tuo viaggio.»

«Io... non so più dove andare.»

«Dentro la tua anima ci sono lunghe strade, cieli sterminati ed eterne stagioni. Non ha importanza dove andrai, quando arriverai, e come lo farai, ma ovunque tu vada, vacci con tutto il tuo cuore!

Francesca, sfinita dalle emozioni, si addormentò dolcemente. Stella recuperò il cuscino stringendoselo al petto e si addormentò anche lei.

La luce della luna tornò ad illuminare la stanza.

Dopo un paio d'ore rientrò Maurizio, indossava un camice da medico, si fermò sulla soglia, sorrise e dolcemente svegliò Francesca.

«Io... mi sono addormentata, scusami...»

«Ne avevi bisogno, eri sfinita.»

«Ma... che cosa... è...»

«Hai semplicemente conosciuto Stella.»

Francesca, ancora confusa, si voltò verso la ragazza addormentata, improvvisamente realizzò e si alzò in piedi smarrita.

«Conoscere Stella può essere un'esperienza straordinaria.»

«Io... non lo so... mi sono sentita completamente svuotata. Ma chi è?! Perché è qui?! Come può conoscere tutte quelle cose?! Come può parlare in quel modo?!»

Maurizio si avvicinò alla finestra guardando fuori di essa: «Non lo sappiamo... nessuno lo sa.»

«Com'è possibile?! Come è arrivata qui?!»

«Fu portata qui dopo quattro mesi di ricovero in un ospedale.»

«Che cosa le era successo?»

«Fu trovata appoggiata ad un albero, vicino al bordo di una strada...»

«Ferita?»

«Nel corpo e nell'anima e... nel più terribile dei modi.»

«Oddio... co... cosa era accaduto?»

Maurizio si voltò: «Accanto a lei giaceva il corpo di un neonato...»

«Oh mio dio... e lei?»

«Era in coma.»

«A... aveva ferite addosso?»

Maurizio esitò: «Una sola... orribile...»

«Co... cosa...?»

«Qualcuno... con... con un grosso ago ricurvo da materassaio e dello spago... le aveva chiuso la vagina.»

L'orrore salì come un pugnale di ghiaccio lungo la schiena di Francesca che, raccapricciata, soffocò un urlo.

«... non aveva documenti addosso, non è mai stato possibile stabilire chi sia. Nessuno la cercò e, per tutto il tempo che rimase ricoverata, nessuno venne mai a trovarla. Restò in coma per quasi un mese, quando riaprì gli occhi restò a lungo in un profondo stato catatonico, non parlava, non reagiva a nessun stimolo e raramente muoveva gli occhi.»

«E come ha fatto...»

«A essere quello che è ora?»

«Sì...»

Prima di rispondere Maurizio sospirò: «Non sappiamo nemmeno quello... era passato più di un anno da quando era uscita dal coma, d'improvviso un giorno diventò quella che oggi hai conosciuto.»

«Ma è...»

«... la pura essenza dell'amore per la vita... lo so...»

«Ma... da qualche parte deve provenire tutto questo!»

«Ce lo siamo chiesto tutti per tanto tempo, ma non siamo riusciti a darci una risposta.»

«Avete almeno fatto una diagnosi?»

«Probabilmente si tratta di un caso di “fuga dissociativa” accompagnata da “amnesia selettiva e circoscritta”.»

Francesca cercò di ricordare la definizione: «“Un improvviso, inaspettato allontanamento dal proprio ambiente, con incapacità a ricordare il proprio passato, confusione riguardo alla propria identità e parziale o completa assunzione di una nuova personalità”.»

«Esatto, è un disturbo molto raro, che appare connesso ad esperienze traumatiche come disastri naturali, guerre, violenze sessuali e abusi ripetuti durante l'infanzia, che producono uno stato di coscienza alterato.»

«E le altre?»

«Nell'amnesia selettiva il paziente non ricorda una serie di eventi relativi ad un determinato periodo di tempo, anche se riesce a ricordarne altri compresi nello stesso periodo. In quella circoscritta il soggetto è incapace di ricordare tutti gli avvenimenti relativi ad un periodo circoscritto della propria vita, generalmente relativi alle ore successive all'evento traumatico.»

«Ma Stella non ha mai parlato di qualcuno che conosce, di qualcosa che l'è accaduto, di ricordi lontani, di luoghi conosciuti o visitati?»

«No, oltre le cose che hai sentito c'è il vuoto.»

«Il vuoto?!... a me sembra che ci sia l'universo intero!»

«La cosa sconvolgente è che ogni giorno... tutti i giorni Stella vive le stesse cose.»

«Come?»

«È come se la sua vita iniziasse all'alba e finisse con il tramonto, ripetendosi ogni giorno nello stesso modo.»

«Cioè... que... quello che ho visto io si ripete ogni giorno?»

«Con qualche variante, secondo chi ha di fronte, Stella vive nell'unico spazio di tempo in cui la consapevolezza è piena e completa.»

«Non capisco...»

«Una volta mi disse: “l'eternità non è l'infinita durata del tempo, ma la sua assenza, l'eternità appartiene solo a coloro che vivono nell'unico momento in cui il tempo non esiste: il presente. Tu ora in questo momento sei padrone dell'eternità!”»

Francesca parlò quasi a se stessa: «Mio dio... ma da dove viene tutto questo? Possibile che la santità... l'illuminazione... la verità, possano nascondersi dietro la pazzia?»

«Potrebbero essere l'altra faccia della pazzia... o anche la pazzia stessa! Non ne ho idea, so solo che molti di coloro che sono entrati in questa stanza... sono usciti cambiati profondamente.»

Francesca guardò a lungo la ragazza, poi si avvicinò e le carezzò la testa.

«Da dove vieni angelo della luce?» mormorò dolcemente.

«C'è un'altra cosa.» disse Maurizio

«Cosa?»

«Il suo terrore, le sue angosce, i suoi fantasmi ci sono ancora. Li ha nascosti a tutti, ma soprattutto a se stessa. Probabilmente nemmeno lei sa più quali sono, ma ha fatto in modo che la notte li offuscasse.»

«Cosa vuoi dire?»

Maurizio si avvicinò all'ultimo angelo sulla destra lo afferrò e lo staccò dalla parete, sul muro apparve un dipinto. Francesca trasalì: la cadaverica maschera di cera de "L'Urlo" di Munch apparve in tutta la sua agghiacciante angoscia. Francesca si portò le mani alla bocca soffocando un grido.

«“Camminavo lungo la strada con due amici quando il sole tramontò, il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue. Mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad un recinto. Sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura... e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura”, così Edvard Munch racconta la nascita di questa sua silenziosa angoscia...»

«...e Stella ha fatto in modo che la notte, con la sua ombra, nasconda la parte spietata e disumana della sua esistenza.»

«Sì, lei lo ha dipinto, ci ha riversato tutto il dolore e poi lo ha sigillato con l'angelo della notte.»

Francesca ricordò le parole di Stella: «“... attraverso il pennello ed i colori hai depositato il tuo dolore sul cartone dipingendo l'angelo della luce, ora lascia che tutto ritorni a te purificato, libero da ogni nodo, da ogni sofferenza, da ogni lacrima”... mio dio è... sconvolgente.»

Maurizio sorrise lievemente: «T'avevo detto che dovevi conoscerla.»

Francesca guardò assorta il dipinto sul muro: «Un'ultima cosa.»

«Sì?»

«Se non siete mai riusciti a sapere chi fosse, come mai ha un nome?»

«Gliel'ho dato io.»

«Perché proprio “Stella”?»

«Perché è la stella del mattino che ricorda a tutti noi che nella vita c'è qualcosa di grande e di unico, e... la stella della sera che ci lascia con una speranza.»

Alcuni lunghi attimi di silenzio fermarono il tempo.

Maurizio prese la sagoma dell'angelo della notte e lo appese al muro nascondendo di nuovo “L'Urlo”: «È tardi fra poche ore inizia il nostro turno.» poi uscì dalla stanza.

Francesca guardò teneramente ancora una volta la ragazza, si avvicinò e le accarezzò di nuovo i capelli poi, assorta, toccò il cuscino che la ragazza stringeva a sé.

«Dormi tranquilla, nessuno ti porterà più via il tuo bambino.»

Poi, sospirando, tirò fuori dalla tasca del grembiule una cuffia da suora e se la sistemò in testa. Prima di uscire dalla stanza si fermò e sollevò la testa guardando il crocifisso, rimase un attimo pensierosa, poi si fece il segno della croce mormorando: «Grazie, signore, non avrei mai pensato di ritrovarti così presto.»

Uscì dalla stanza e spense la luce.

Il chiarore della luna, scivolando dalla finestra, andò ad illuminare Stella addormentata sulla vecchia dormeuse. Sulla parete della stanza si disegnò la silhouette di una donna nell'atto di cullare un bambino.

